

Martedì 5 maggio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Il presidente francese potrebbe essere chiamato a testimoniare sul finanziamento della campagna elettorale

# Fondi neri, Chirac davanti al giudice? Il tesoriere neogollista fa il suo nome

## La confessione di Galley: «Jacques mi disse di trovare i soldi»

DALL'INVIATO

PARIGI. Jacques Chirac dal giudice istruttore? Potrebbe accadere, e sarebbe la prima volta nella Quinta Repubblica. L'ipotesi non è più scolastica da quando il giudice Patrick Desmure, il 22 aprile scorso, ha raccolto la deposizione di un uomo che è, da solo, un pezzo di storia del gollismo. Il magistrato sta indagando sul finanziamento del Rpr, il partito fondato dall'attuale presidente della Repubblica. Robert Galley aveva cominciato nel giugno 1940, tra i primi a fianco del generale De Gaulle. Aveva continuato come ministro dal '68 all'81. Aveva finito come tesoriere del partito dall'84 all'90. In questa veste si ritrova indagato dal giudice Desmure per appropriazione indebita. Ripercorrendo i canali di finanziamento dell'epoca, Robert Galley ha fatto il nome di Jacques Chirac: «Chirac ha raccontato al magistrato - mi aveva parlato (nel 1984, ndr) della grande miseria finanziaria del movimento, e che dunque ci voleva un grande sforzo d'immaginazione per riuscire a raccogliere i fondi necessari...mi aveva detto che dipendeva da me trovare i soldi».

Robert Galley non è entrato in ulteriori dettagli. Ma sta di fatto che assicurò «la gran parte del finanziamento della campagna elettorale per le presidenziali dell'88», quando Chirac sfidò Mitterrand, e per le elezioni legislative e comunali di quegli anni. Come fece? Quale fu lo «sforzo d'immaginazione» che mise in opera? Il giudice ritiene di tenere

in mano almeno un filo del bandolo della matassa: ha scoperto per esempio che i funzionari del partito neogollista erano spesso stipendiati dal Comune di Parigi, benché la loro attività non avesse nulla di municipale. In pochi anni, nella sede nazionale della rue de Lille, gli effettivi passarono da 26 a 187 persone. In altre parole, denaro pubblico stornato a fini privati, un gioco che pare sia continuato fino al '97. Proprio su queste antipatiche storie di retrobottega al giudice potrebbe legittimamente venir voglia di convocare il presidente della Repubblica, se non altro come testimone.

Le rivelazioni, che appaiono su «Le Monde», sono destinate a ravvivare ogni sorta di polemica politica in Francia: la violazione del segreto istruttorio, la lotta sempre più aperta tra potere politico e giudiziario, un'operazione «Mani pulite» sempre più incombente, le baruffe fratricide all'interno del partito gollista, gli schizzi di fango che arrivano fino ai saloni dell'Eliseo. Il Comune di Parigi è l'armadio degli scheletri di Jacques Chirac. Vi ha regnato per vent'anni,

fino al '95. Ha traslocato direttamente dall'«hotel de ville» all'Eliseo. Ha passato il testimone ad un uomo, Jean Tiberi, che dal giorno in cui è diventato sindaco si ritrova nel mezzo di tormento giudiziario e politiche di ogni genere: liste di elettori morti, liste di elettori fantasma, compensi incassati da sua moglie per incarichi altrettanto fantasma, clientele di



Il presidente francese Jacques Chirac

De Luigi/Sintesi

ogni tipo. Fino alla inimmaginabile rivolta interna: metà del gruppo gollista al consiglio comunale si ritrova praticamente all'opposizione e del sindaco gollista ne dice di cotte e di crude. Alla testa dei rivoltosi è Jacques Toubon, che fu ministro della Giustizia nel governo Juppé fino al giugno scorso. Toubon sa che Tiberi non arriverà alla fine della legisla-

tura (il 2002): «Non voglio che i gollisti perdano Parigi», così motiva la sua azione di rottura. Tiberi gli replica in diretta tv, affondato nella sua poltrona di primo cittadino, con un ghigno da far paura: «Toubon è un ambizioso, vuole diventare sindaco ma non ci riuscirà mai». Spettacolo penoso che spiega i rovesci elettorali dei gollisti. Ma nessuno scorda che Chirac, fino a ieri, aveva due figliocci che esibiva volentieri: Toubon e Tiberi, appunto.

Certo dall'altra parte, a sinistra, c'è il caso Roland Dumas con quella tangente da quindici miliardi che non trova ancora il suo vero destinatario. Ma l'ex ministro degli Esteri di Francois Mitterrand, oggi presidente della Corte costituzionale, appare come un uomo del passato. Di quel passato dal quale Lionel Jospin ha preso nettamente le distanze. Per questo Francois Hollande, segretario socialista, può permettersi di dire: «Spetta a Roland Dumas, e a lui solo, di decidere se rassegnare le dimissioni o meno». Pare una formula di rispetto, è in verità una presa di distanza. Più caloroso, guarda caso, Jacques Chirac che per Roland Dumas rivendica «la presunzione d'innocenza». Il presidente della Repubblica deve impersonare una difficile continuità tra il vecchio e il nuovo, tra la Quinta e una sesta Repubblica che preme alle porte. Peccato che quelle storiche del Comune di Parigi lo tirino per la coda, dispettose, e ricordino a tutti che lui era lì, ed era ieri.

È morto il compagno

**DOMENICO PANOSSETTI**  
iscritto al Pci prima e al Pds poi, i compagni le compagne della sezione M. Alicata abbracciano forte la moglie Zelinda e il figlio Riccardo e i parenti tutti in questo triste momento.  
Roma, 5 maggio 1998

Sergio e Maria Taglione si stringono forte attorno a Zelinda e a Riccardo in questo doloroso momento per la perdita del caro

**DOMENICO PANOSSETTI (MEMMO)**  
Roma, 5 maggio 1998

Il circolo «La Quercia» piange la scomparsa del caro amico e compagno

**MEMMO**  
e abbraccia forte Zelinda e Riccardo.  
Roma, 5 maggio 1998

La direzione del comitato cittadino dei Democratici di sinistra di Milano partecipa al lutto dei familiari per la perdita del loro caro

**MARIO FUSETTI**  
stimato dirigente sindacale e politico nell'azienda A.T.M. e nella sezione Ardizzone.  
Milano, 5 maggio 1998

La Filil/Cgil di Milano e Lombardia partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa di

**MARIO FUSETTI**  
indimenticato dirigente dell'A.T.M. e di tutti i lavoratori dei trasporti.  
Milano, 5 maggio 1998

I compagni e le compagne del coordinamento dei Democratici di sinistra della zona Sud-Milano sono vicini al compagno Alvaro Berselli per la perdita del suo caro

**PADRE**  
Esprimono ai familiari sentite condoglianze.  
Milano, 5 maggio 1998

È deceduto il compagno

**ONORIO SCAMUZZI**  
compagno attivista, è stato consigliere provinciale del Pci. La Federazione del Pds esprime le più fraterne condoglianze alla famiglia.  
Genova, 5 maggio 1998

A un anno dalla scomparsa di

**AUGUSTO FASOLA**  
i familiari ricordano con tenerezza e rimpianto la sua straordinaria vitalità e intelligenza e il rigore e l'impegno con cui ha sempre affrontato i problemi del lavoro e della vita quotidiana. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 5 maggio 1998

I compagni de l'Unità ricordano, ad un anno dalla scomparsa, il caro

**AUGUSTO FASOLA**

Milano, 5 maggio 1998

A un anno dalla scomparsa di

**AUGUSTO FASOLA**

Dario Ceccarelli si associa al dolore dei suoi cari ricordandolo con affetto.

Milano, 5 maggio 1998

Nel 53° anniversario della Liberazione di Mauthausen, ultimo campo ancora in funzione, l'ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti - ricorda e onora i

**37.000 ITALIANI**  
uomini, donne e bambini caduti per mano nazifascista.  
Milano, 5 maggio 1998

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa di

**GIZIANO LUSUARDI**

I familiari lo ricordano con rinnovato affetto. Sottoscrivono in sua memoria per il sostegno de l'Unità.

Reggio Emilia, 5 maggio 1998

**IL MARE IN SARDEGNA**  
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE**

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

**l'Unità**

Secondo fonti dell'Alleanza il contingente sarà formato «in massima parte» da militari del nostro paese

# La Nato: ottocento soldati ai confini con il Kosovo L'Italia pronta a partecipare con Ungheria e Slovenia

## La crisi precipita, la missione cercherà di bloccare il traffico di armi

ROMA. Ottocento soldati Nato, «in massima parte italiani», saranno schierati entro poche settimane ai confini tra l'Albania e il Kosovo al fine di scongiurare un conflitto tra serbi e albanesi e bloccare i traffici di armi. La notizia è trapelata ieri a Madrid nel corso di un incontro cui hanno preso parte il ministro della Difesa spagnolo Serra e il segretario generale della Nato Solana.

Fonti della Nato hanno precisato che una decisione definitiva sulla missione sarà presa alla fine del mese nel corso di un vertice dei ministri degli Esteri europei. Della crisi nel Kosovo, che sta ormai assomigliando sempre più ad una guerra strisciante, si è parlato ieri anche nel corso della riunione del Consiglio supremo della Difesa convocato al Quirinale dal presidente Scalfaro. All'incontro che si è svolto nella sala degli Arazzi di Lilla hanno partecipato il presidente del consiglio Prodi, i ministri Andreatta, Dini, Ciampi, e Bersani, i capi delle forze armate.

Tra le decisioni prese quella di nominare l'ammiraglio Angelo Mariani, già capo di stato maggiore della

Marina, segretario del Consiglio supremo della Difesa, in sostituzione del generale D'Ambrosio.

Tra i temi affrontati i piani di riorganizzazione delle forze armate ed il possibile impegno italiano in Albania ai confini con il Kosovo. L'ipotesi che sta prendendo corpo è quella di una «cordone di sicurezza» tra i due paesi, estendendo così i controlli lungo una frontiera attraversata dai traffici di armi che alimentano la guerriglia. Nei giorni scorsi due ufficiali dell'Esercito che fanno parte della missione italiana a Tirana hanno effettuato in primo sopralluogo lungo la frontiera tra Albania e Kosovo. Secondo la Nato i militari della missione saranno «in massima parte italiani», ma è chiaro che Roma cercherà di coinvolgere nell'iniziativa altri paesi dell'Alleanza Atlantica e al di fuori di essa. Nei giorni scorsi il ministro della Difesa Andreatta ha presenziato ad Udine ad una cerimonia nel corso della quale Italia, Ungheria e Slovenia hanno creato una brigata che potrebbe appunto essere schierata per pre-



Behrakis/Reuters

venire la crisi nei Balcani. Anche il presidente Scalfaro riferendosi nei giorni scorsi alla crisi nel Kosovo aveva osservato che «se si accende un altro fuoco non si sa dove potrebbe portare». Da giorni una violenta battaglia tra soldati serbi e ribelli albanesi è in corso nei pressi del villaggio di Po-

nosevac, a soli quattro chilometri dal confine albanese dove si stanno addensando forze serbe. «In Svizzera e Germania - ci dice una fonte diplomatica - gli emigrati albanesi raccolgono fondi, ma non li danno più al leader moderato Rugova bensì ai ribelli dell'Uck che ormai sono in gra-

do di schierare mille uomini armati in un territorio relativamente poco esteso».

«La preoccupazione per quel che potrebbe accadere - conferma Roberto Morozzo, mediatore della comunità di S.Egidio - sta crescendo. Gli scontri si susseguono nelle campagne e nelle colline e i serbi hanno creato un «cordone di sicurezza» lungo le zone di confine svuotando alcuni piccoli villaggi. In tal modo intendono impedire il flusso delle armi in Kosovo». Anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto di possedere «informazioni allarmanti sugli incidenti alla frontiera» tra i due paesi e, in un rapporto al consiglio di sicurezza, raccomanda un «regime di stretto controllo» per impedire che armi arrivino in Serbia e Montenegro. Annan ipotizza l'impiego di «gruppi di esperti» dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e di altri organismi regionali per controllare l'applicazione dell'embargo sulle armi votato il 31 marzo scorso all'Onu.

Toni Fontana

Usa, condannato Kaczynski il terrorista dei pacchi bomba

# Quattro ergastoli per «Unabomber» Ha confessato per evitare la pena di morte

SACRAMENTO. Theodore Kaczynski, l'uomo che ha confessato di essere «Unabomber», è stato condannato ieri a quattro ergastoli senza la possibilità di essere in futuro scarcerato sulla parola. La condanna è frutto di un patteggiamento. In questo modo, l'uomo che per anni è stato il più ricercato degli Stati Uniti, ha evitato un processo con giuria che gli sarebbe molto probabilmente costato la pena di morte. Kaczynski, 55 anni, si era dichiarato colpevole lo scorso gennaio, di aver inviato tra il 1978 ed il 1995 i pacchi bomba che causarono la morte di tre persone e il ferimento di altre sedici. Prima della lettura della sentenza, Kaczynski ha accusato la Procura di averlo «screditato personalmente» descrivendolo nella requisitoria come un uomo pieno di rancore nei confronti della società ed un assassino il cui odio lo ha spinto ad uccide-

re pervendetta. «Unabomber» ha sempre respinto questo ritratto, dichiarandosi un ambientalista che con i suoi gesti - i pacchi bomba erano inviati soprattutto a professori universitari e scienziati - ha voluto combattere il progresso tecnologico. L'eremita barbuto di 55 anni, ha scritto un manifesto di 30.000 parole per presentare la sua «filosofia». Ma invece di citare il manifesto, l'accusa ha preferito far affidamento, per la requisitoria, sui diari dell'imputato, dai quali emerge una personalità piena di odio. «Non credo in niente... Non mi importa niente della natura... L'unico motivo per quello che faccio è la vendetta personale». Kaczynski ha respinto la tesi dell'accusa, affermando che i motivi del governo sono «chiaramente politici». Oltre a Kaczynski hanno preso la parola i parenti di alcune sue vittime.

me. Rivolgendosi al giudice, Susan Mosser, che vide il marito morire dilaniato da un pacco-bomba, ha implorato: «Chiedetelo bene, il più vicino possibile all'inferno».

Le autorità federali americane catturarono Kaczynski nel 1995, dopo che il New York Times ed il Washington Post pubblicarono un lungo manifesto firmato da lui. A dare un contributo essenziale al suo arresto fu il fratello David, che riconobbe la somiglianza delle espressioni usate nel manifesto a quelle delle lettere che Ted Kaczynski inviava alla sua famiglia. L'ultima apparizione di «Unabomber», che però firmò le sue ultime imprese con la sigla «gruppo terrorista FC», sigla interpretata come «fuck the computer» (fotti il computer), è del 28 giugno 1995, quando minacciò di far saltare in aria un aereo all'aeroporto di Los Angeles.

# Annan respinge le accuse: «Ruanda, nessuno si mosse»

Una «vecchia storia»: così il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha liquidato ieri le accuse di un giornale americano, secondo il quale, pur essendo stato preavvertito, non sarebbe intervenuto per impedire il genocidio del 1994 in Ruanda, quando era responsabile delle operazioni Onu di mantenimento della pace. Nel corso di una conferenza stampa a Nairobi, terza tappa di una missione in otto capitali africane, Annan ha affermato che il genocidio ruandese rappresenta un «fallimento collettivo» della comunità internazionale, ma ha ribadito che all'epoca gli Stati membri dell'Onu (Stati Uniti in testa) non erano disposti a fornire truppe per un'operazione di pace in Ruanda. «Con l'invio di una sola brigata in aggiunta ai caschi blu che già erano a Kigali, si sarebbero potute salvare decine di migliaia di vite umane» - ha quindi aggiunto Annan, facendo eco a quanto il generale canadese Romeo Dallaire, responsabile dell'Unamir (Missione delle Nazioni Unite in Ruanda), ha dichiarato in febbraio ad Arusha (Tanzania) nella sua deposizione di fronte al Tribunale penale internazionale (Tpr) chiamato a giudicare i responsabili del genocidio. Giunto domenica da Gibuti a Nairobi, da dove si trasferirà oggi proprio ad Arusha per una visita al Tpr, Annan ha incontrato in mattinata il presidente keniano Daniel Arap Moi.